

“... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami”
(Mt 13,32)

come Albero **dicembre 2020**

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano



IL SALUTO DEL VICARIO EPISCOPALE ALLA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE

Voglio rivolgere qualche parola a voi tutti, in particolare al nuovo responsabile. In questo tempo ancora non facile, siamo chiamati ad essere testimoni credibili di speranza e di gioia in questa nostra città, in questo nostro paese, in questo nostro mondo ancora malato.

Vorrei riprendere alcune parole del nostro vescovo Mario, che ci chiedono di fare un esercizio di preghiera innanzitutto, un esercizio di carità fraterna, un esercizio di profezia, un esercizio di ascolto e di dialogo. E allora a voi tutti chiedo di compiere insieme al vostro nuovo responsabile, insieme con gli altri presbiteri che lo affiancano nella conduzione della comunità pastorale, questi esercizi che possano aiutarci a comprendere come la gloria di Dio non sia una parola magica che trasfigura la storia in una favola, ma è la grazia dello Spirito santo, dell'amore, che trasfigura la storia nell'occasione propizia.

Il regno di Dio è vicino, è in mezzo a noi, l'avvento ce lo ricorda nell'approssimarsi del farsi uomo del Figlio di Dio, nel sorriso e nella gioia del bimbo di Betlemme. Ora è necessario camminare insieme nell'ascolto e nel dialogo reciproco, pastore e popolo di Dio, suscitando corresponsabilità fra tutti i battezzati.

Dice il nostro vescovo Mario: "Siamo un popolo in cammino, viviamo vigilando nell'attesa, possiamo sopravvivere e continuare la rischiosa traversata perché stringiamo alleanze, invociamo e offriamo aiuto, desideriamo incontri e speriamo benevolenza".

E ancora, diceva il card. Martini: "la chiesa è una rete di relazioni fraterne fondata sul vangelo, una specie di internet con il sapore e la fragranza buona di quel pane nutriente che è Gesù".

Il nostro Arcivescovo ci invita anche a costruire insieme quei tratti del volto di chiesa che desideriamo e vogliamo vivere per annunciare in questo territorio e in tutta la città di Milano la bellezza trasfigurante del vangelo.

Innanzitutto siamo chiamati a dimorare nello stupore, cioè vogliamo vivere la gratitudine, l'esultanza di Pentecoste, celebrando la manifestazione della gloria del Signore che, innalzato da terra, attira tutti a sé. E questo lo viviamo trovandoci a proprio agio nella storia. Sembra paradossale dire così in questo tempo, eppure è vero, perché è lo Spirito santo che ci rende attenti e pronti a trasformare ogni situazione in un'occasione, dentro ogni condizione di vita, dentro ogni situazione, dentro la nostra stessa quotidianità, c'è un'occasione di grazia, un'opportunità per il vangelo e la carità.

In terzo luogo come Chiesa siamo sensibili al grido che Gesù ha innalzato dall'alto della croce, quel grido che protesta contro il male, che reagisce all'ingiustizia, che raccoglie il gemito dei poveri, che denuncia le prevaricazioni dei potenti.

Infine siamo invitati ad alzare lo sguardo per contemplare la promessa sposa, la sposa dell'agnello. Vivendo quella vigile attesa, raccomandata dal Signore, che noi manifestiamo ogni qualvolta preghiamo con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: "Venga il tuo regno".

Allora caro don Giuseppe, cari confratelli, cari membri della diaconia: vogliate essere benedizione per tutti coloro che vi stanno accanto. Sii tu don Giuseppe benedizione con la tua persona e il tuo ministero, sii benedizione per tutti e per ciascuno, per i bambini, i ragazzi gli adolescenti, i giovani gli adulti e gli anziani, i vecchi e i malati. Per le famiglie sane e quelle ferite possa tu essere benedizione, contrastando anche il clima attuale segnato dal rancore e dal risentimento. Possa tu essere benedizione nell'accogliente ospitalità di tutti, nell'intercessione, in particolare attraverso la preghiera, l'Eucarestia, la celebrazione dei sacramenti, nel discernimento delle situazioni e nell'accompagnamento delle persone.

Don Giuseppe, buon cammino!

“NON IO SONO”

*Omelia di don Giuseppe nella Messa di inizio del suo mandato di parroco,
domenica 13 dicembre 2020*

Vedere un ceppo tagliato, un tronco abbandonato e secco è uno spettacolo triste. Se vi è capitato in montagna di assistere a uno spettacolo così potete capire a cosa stia alludendo.

E questa era la situazione che aveva davanti a sé il profeta Isaia vedendo che fine stava facendo la discendenza del re Davide: questi “messia” che avrebbero dovuto incarnare la regalità di Dio sul mondo, attraverso la santità del suo popolo, attraverso la giustizia e la pace e che invece si erano dimostrati della stessa pasta degli altri re. E quindi la Storia ha provveduto tagliando questa stirpe.

Il profeta ha davanti a sé questo ceppo, che non è nemmeno di Davide, ma di Iesse, suo padre. E davanti a questo spettacolo di fallimento e desolazione il profeta dice che il Signore risponde. Risponde in un modo inaspettato, stupefacente: da quel tronco morto nasce un germoglio. Anche questa è una esperienza che ci può accadere.

Io resto sempre a bocca aperta quando vedo quel che può fare l'erba, sulle pietre, in mezzo ai mattoni: riesce a trovarsi un posto ovunque. Da questo tronco morto, Dio è capace di suscitare una vita nuova, un germoglio, sul quale soffia



Come albero - dicembre 2020

tutto se stesso, questi doni dello spirito che vengono buttati su questo germoglio perché diventi capace di governare bene, con giustizia, di discernere il bene dal male. E questo spirito è il dono che il Signore fa a questi suoi germogli inaspettati. perché il Signore davanti a noi mette uno scenario bellissimo: queste bestie feroci che pascolano con le loro prede, il bambino che infila la mano nella tana del serpente e non gli succede niente, questo è il progetto di Dio.

Il profeta ha sempre questa capacità: partendo da quello che ha davanti agli occhi ci fa vedere come Dio vede quella realtà. Dove noi vediamo un tronco lui vede un terreno per far nascere un germoglio, dove noi vediamo fallimenti, divisioni e fatica il Signore vede in prospettiva riconciliazione, pace, armonia.

Questo è il suo progetto, e ogni volta che preghiamo, preghiamo dicendo “venga il tuo Regno” perché desideriamo tutto questo, tutto l'avvento ci fa tornare su questo tema così importante per la nostra fede, che è un'attesa che il Signore compia il suo progetto attraverso il nostro tendere verso questo progetto, il nostro starci, il nostro coinvolgerci, il nostro non rimanere indifferenti.

È proprio importante averlo davanti agli occhi perché il Signore ci mette davanti questa meta.

E ci fa capire che la realizza anche attraverso di noi, lui fa la sua parte con i germogli e, lo vedremo a Natale, con le nascite; fa la sua parte con questi modi inaspettati e apparentemente deboli se non addirittura impotenti, eppure lui la sua parte la fa, perché ciascuno di noi sia provocato a fare la sua.

Sono contento che in questo giorno ci siano proprio queste letture.: ci aiutano, ci fanno vedere l'orizzonte rispetto al quale siamo chiamati tutti ad impegnarci.

E il Signore suscita sempre testimoni e il

vangelo ci racconta del testimone, forse il più grande

Quest'uomo dà delle risposte davvero illuminanti, dà delle risposte che ci impongono di definirci.

Molte volte viene chiesto a Giovanni il Battista "Tu chi sei?" "In nome di chi fai?" e lui risponde (ve lo dico come suona in greco) "non io sono".

L'evangelista che ha scritto questo brano sottolinea questo "non io sono" perché poi, parlando di Gesù, sottolineerà "io sono": Gesù che cammina sulle acque si fa riconoscere dai suoi discepoli spaventati, li rassicura dicendo "io sono", che è il nome di Dio.

Gesù ripeterà molte volte questa affermazione, in modo assoluto, come nella terza di quaresima quando dopo una lunga discussione afferma: "in verità in verità io vi dico, prima che Abramo fosse, Io Sono", suscitando la reazione degli interlocutori che prendono le pietre perché vogliono ucciderlo.

Gesù dirà spesso "io sono": il buon pastore, il pane della vita, la porta delle pecore e via di seguito; quando poi verranno ad arrestarlo nell'orto degli ulivi, Gesù chiederà "Chi cercate?"; i soldati risponderanno "Gesù nazareno", egli risponderà "Io sono" e tutti i soldati cadranno per terra davanti all'affermazione della sua reale identità.

Ma il Battista dice "non io sono" ed in queste parole c'è un segreto, c'è qualcosa per tutti noi. Ascoltare la parola di Dio ed indicare agli altri da che parte guardare e chi ascoltare è una funzione. Il Battista dice di essere una voce, e questo gli dà consistenza. Io sono uno che ha fatto questa esperienza che la vive con tutto se stesso e ve la indico, perché è vera, perché è autentica, perché non aggiunge nulla a me, non guardate me.

Il Battista ai suoi discepoli dirà, vedendo Gesù: "ecco l'agnello di Dio, seguite lui".

Questo è il massimo per un maestro spirituale: non legare a sé i suoi seguaci, ma indicare loro chi devono seguire, l'unico a cui val la pena consegnare la propria libertà. Ed è il Signore. Nessun uomo è il Signore, solo Gesù è il Signore, è l'unico da seguire, è l'unico al quale consegnarsi con tutti se stessi



nella consapevolezza che lui non si impadronisce delle nostre libertà e delle nostre vite ma ce le riconsegna trasfigurate, ce le riconsegna migliorate, ce le riconsegna complete. Solo lui va seguito, il Battista è solo una voce.

E allora noi siamo una parrocchia, siamo una voce, siamo un dito che indica, siamo qualcuno che è chiamato a partire dalla propria esperienza di preghiera, di contemplazione, di servizio a indicare agli altri quella direzione, senza cadere nella tentazione di gonfiarsi. I discepoli ce l'hanno raccontato un sacco di volte che, mentre Gesù diceva "io sarò catturato, sarò condannato", essi litigavano su chi fosse il più grande.

Anche durante l'ultima cena erano lì a discutere chi fosse il maggiore.

Il Battista dice "non io sono". Il battista confessò, non rinnegò, confessò, tre volte. Pietro per tre volte negò, anche Pietro dirà "non io sono", ma lì è la paura a parlare, non è la fede del Battista.

Teniamocelo davanti agli occhi questo Battista che dice "non io sono", è questo che lo ha reso grande, che lo ha reso così grande che di lui Gesù dice "non c'è fra i nati di donna uno più grande del Battista", uno che di sé diceva "sono una voce". Io sono uno che indica.

Capite che queste letture hanno già detto tutto quello che serve. Mi sento di fare alcune sottolineature, perché se questo è l'orizzonte nel quale ci muoviamo ed io credo che sia bello in questo momento regalarci a vicenda le nostre identità. Questo è un ingresso un po' anomalo, sono fra voi ormai già da sette anni, ma questo è un nuovo inizio. È un inizio che viene da lontano.

È un inizio che mi fa guardare alle mie spalle, alle nostre spalle. Da un lato mi fa vedere don Angelo Casati, don Giuseppe Grampa, dall'altro don Marco Barbetta, che sono i miei predecessori più prossimi con le loro ricchezze che hanno lasciato in questa feconda comunità.

Oggi comincia in modo più esplicito il percorso di questa comunità pastorale, di questa figura che è una provocazione, non solo perché San Giovanni in Laterano e San Pio X sono realtà diversissime. Ci ho pensato, e mi viene da dire che le due parrocchie hanno storie profondamente diverse e partono da sensibilità diverse ma ci sono molte cose che le accomunano. E io le ho viste in questo tempo: la più importante è l'intensità con cui si vive la fede.

Con diverse accentuazioni ma cioè la voglia di pregare, di esserci; forse non sono parrocchie molto organizzate, con tante iniziative - non abbiamo nemmeno la festa patronale!

Ci abbiamo provato l'anno scorso alla festa dell'oratorio a mettere insieme tutto ciò che di bello c'è qui -. In questi anni l'ho sperimentato e si vede: le due parrocchie, l'oratorio, la frequenza degli studenti, le attività di carità (la san Vincenzo, l'associazione famiglia Martin, la Caritas, la Tenda), l'attenzione alla liturgia, le persone che leggono e che cantano, le catechiste che ci aiutano con tanta energia, gli educatori dell'oratorio, tutte le persone che collaborano e si tirano su le maniche. Questo è quello che si vede nella vita normale. Ma c'è tanto altro: nel territorio delle parrocchie ci sono almeno due comunità di Memores Domini, ci sono le suore di via Ponzio, con la loro chiesa e loro carità - e tanti di noi sono volontari alla mensa -. C'è l'associazione Cristo Re in via Stradella, ci sono tantissime realtà che vivono, che pulsano, che credono. Io credo che la comunità pastorale sia la provocazione che ci chiede di farle cantare tutte in coro, farle venire fuori, non perché la parrocchia debba comandare su tutti. Però l'idea di cantare in coro è preziosa. Abbiamo tutta l'università qui, il Politecnico, la Statale: abbiamo iniziato una interlocuzione

con il rettore del Politecnico che ci ha assicurato il sostegno nella ristrutturazione della chiesa di san Pio che, sapete bene come non sia messa bene nella struttura.

Sono tantissime realtà: spero che insieme possiamo riconoscerci a vicenda, possiamo cantare insieme, possiamo pregare insieme perché queste due parrocchie possano diventare pienamente quello che già sono.

Ci sono due immagini che accompagnano le parrocchie che fanno da gambe alla comunità pastorale. L'albero per San Giovanni in Laterano che da anni torna, questo albero preso dalla parabola di Gesù che dice che il Regno di Dio è come il seme che, buttato nell'orto, diventa un grande albero in cui gli uccelli del cielo fanno il loro nido. Quindi l'idea di una comunità che accoglie, senza barriere, senza guardare le provenienze. San Pio invece ha come logo un incrocio. Un crocevia. San Pio è fisicamente un crocevia. Se provate a stare davanti alla chiesa negli orari di entrata e di uscita degli studenti, si fa fatica a stare in piedi, per la fiumana di persone che passa. E tanti studenti vengono a messa, vengono a studiare. È veramente un crocevia. Dunque un albero e un crocevia. Ormai sono sette anni che camminiamo insieme, sono nate già tante amicizie, sono già successe tante cose edificanti, cose che personalmente mi hanno arricchito. Una cosa che mi ha sempre stupito è di quanto bene ci sia sommerso: tu dici una cosa e scopri che qualcuno l'ha ascoltata, l'ha portata avanti e poi magari ti porta un risultato. (...)

Credo che sia bello valorizzare la caratteristica di questa nostra comunità, quella di avere tanti cuori che pulsano e che sono chiamati ad emergere e a cantare insieme. Spero davvero che possiamo insieme indicare il Signore, da ascoltare ed accogliere, a tutte le persone che attraverseranno le nostre strade, che entreranno nelle nostre chiese, che parteciperanno al nostro catechismo o che verranno a prendere un pacco di alimenti. Vi chiedo di sostenerci in questo percorso con tanta preghiera, pazienza e desiderio di esserci e collaborare con noi.

GRAZIE, DON GIUSEPPE GRAMPA

*Omelia di don Grampa sul vangelo di Giovanni 18, 33-37
durante la Messa di saluto alla nostra comunità, domenica 8 novembre*

Quando lo scorso aprile, avendo da più di due anni superato l'età 'canonica' delle dimissioni dall'ufficio di parroco, l'Arcivescovo mi ha assegnato un nuovo servizio e quindi una nuova abitazione, eravamo in piena epidemia. Fu necessariamente una partenza senza abbracci, senza saluti festosi, una partenza sottovoce quasi clandestina. Anche oggi la situazione sanitaria della nostra città non è mutata ma almeno con questa celebrazione inesorabilmente sottotono, posso salutare questa Chiesa e voi tutti che per quasi dodici anni siete stati la buona ragione della mia vita. Sono grato al vostro nuovo parroco, don Giuseppe agli altri preti e al Consiglio pastorale che hanno voluto questo momento di congedo. Evito due tentazioni che si affacciano in un momento come questo: la tentazione di fare il bilancio di questi dodici anni: lascio a ciascuno di voi, se vorrete, di ripercorrere questi anni con le sue luci e le sue ombre. Evito anche la tentazione ancor più insidiosa di togliermi, come si dice, qualche sassolino dalle scarpe rispondendo a qualche critica che in questi anni mi è stata rivolta. Certo nessuno è perfetto, sono consapevole dei limiti della mia azione ma non ho conti in sospeso con nessuno. A chi mi ha detto che ero 'fissato' per l'insistenza sul tema davvero serio anzi drammatico dell'immigrazione, ho detto e qui ripeto che mi sono lasciato istruire nientemeno che da papa Francesco. Anche Lui 'fissato'?

Questa mattina, per questa mia ultima celebrazione domenicale voglio semplicemente ancora una volta svolgere il mio

servizio all'Evangelo: confidarvi con una confidenza del cuore, i pensieri che la pagina evangelica suscita in me.

Tra i tanti compiti del parroco questo che adesso sto svolgendo per l'ultima volta, è quello che in questi anni ho più amato e che mi ha dato le più intense emozioni. E voi siete stati ascoltatori attenti e benevoli. A Pilato che lo interroga se sia re, Gesù risponde: "Il mio Regno non è di questo mondo". Purtroppo i discepoli di Gesù hanno subito dimenticato questa parola del Maestro. Sappiamo infatti che l'ultima domanda che gli Undici rivolgono a Gesù che sta per lasciarli e fare ritorno al Padre, è stata: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?" (At 1,6). Gli Apostoli fino all'ultimo momento si aspettano che Gesù instauri un regno, un regno per il quale i dodici più volte avevano già cominciato a spartirsi le poltrone. Un'altra volta parlando dei re e dei capi delle nazioni Gesù aveva detto con una nota di sarcasmo: costoro esercitano il potere e si fanno chiamare benefattori ma: "tra voi non sia così, il più grande si faccia servo di tutti". Proclamare come facciamo oggi Cristo Re vuol dire proclamare il trionfo di Colui che non ha potere, infatti non dispone di eserciti pronti a difenderlo ma "è in mezzo a noi come colui che serve". Cristo è l'antipotere, è il trionfo di chi non ha potere e non vuole averne. Che grande grazia per la Chiesa e per il mondo papa Francesco che vuole una chiesa libera dal potere e dedicata al servizio dei poveri, di quanti non hanno alcun potere. In questo quartiere che non manca certo di benessere le nostre due parrocchie unite

nella Comunità pastorale san Giovanni il Precursore hanno dato vita ad una comunità aperta e pronta al servizio. Vorrei solo dare nomi alla gioia che tante volte ho vissuto in questi anni: le domeniche pomeriggio la nostra chiesa affollata dalla comunità ucraina.

I molti giovani stranieri che hanno seguito i corsi di italiano. I nostri ragazzi e gli studenti del Politecnico negli spazi rinnovati di san Pio X e i dieci ragazzi extracomunitari che li hanno la loro abitazione, affidati alle nostre cure.

Gli anziani che in via Pinturicchio hanno ampi spazi di incontro e ritrovo continuando le esperienze della Tenda e dei 'superanta' avviate dal nostro indimenticabile don Angelo. E infine le tante persone, sempre più numerose, che hanno sempre trovato nella nostra comunità grazie ai suoi volontari indumenti e cibo.

Nessuno è stato mai mandato via a mani vuote. Questa nostra comunità ha praticato l'accoglienza anche in un altro modo, nel solco di uno stile di dialogo che don Angelo aveva avviato. Abbiamo ascoltato molte voci, voci diverse di Ebrei che ci ricordavano le nostre radici ebraiche, voci di donne e uomini in ricerca, voci di fratelli e sorelle di altre chiese cristiane. Questa accoglienza ci ha procurato critiche ingiustificate e offensive ma abbiamo avuto la gioia di pregare insieme e insieme ascoltare la Parola del Signore. Ho detto che non volevo fare il bilancio di questi anni ma non posso, al momento di lasciare questa

comunità, non dare voce alla gratitudine perché è stato bello, davvero bello, vivere qui con voi.

È stato bello accompagnare almeno 24 gruppi di giovani che qui con noi si sono preparati al matrimonio, così come è stato bello visitare tante abitazioni, incontrare tante famiglie per quella che era la benedizione natalizia. In tante case è stato bello preparare il battesimo dei figli e condividere il pianto per i morti.

Tra i momenti più difficili di questi anni il congedo da alcune persone che, in giovane età, ci hanno lasciato dopo il Calvario di inguaribili malattie o perché precipitati nella disperazione che toglie la voglia di vivere. Porto con me i volti e i nomi di Matteo, German, Gianluca, Fabio, Maurizio e Tommaso.

Ma è tempo di concludere guardando ancora una volta al nostro grande Crocifisso che ha trovato una collocazione più vicina e più accessibile nella nostra chiesa trasfigurata dall'arte del nostro carissimo pittore Valentino Vago. Guardiamo a Gesù che chiamiamo re ma che in verità si è fatto servo per amore e l'ultima sera della sua vita tra noi ci ha lasciato l'esempio di un servizio modesto, umile: quella sera Gesù ha lavato ventiquattro piedi, quelli degli Apostoli. Chiedo a me e lascio ad ognuno di voi una sola domanda: quanti piedi io ho lavato? L'ultimo giorno della nostra vita solo questo numero ci aprirà le porte del Regno.

I preti arrivano. I preti vanno. I preti passano.

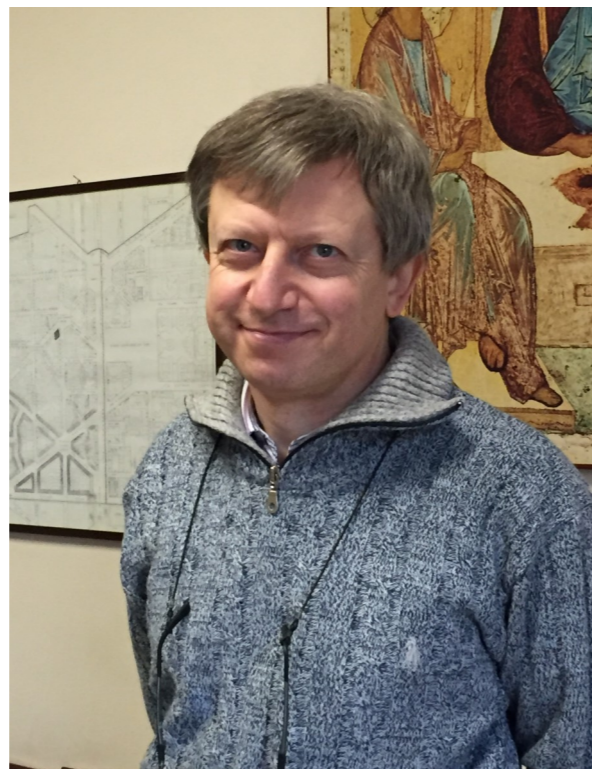
Una parrocchia è in qualche modo abituata all'avvicinarsi dei propri preti. Così che alla gratitudine per chi va, accompagnata al dispiacere per una presenza che, nei fatti, va diradandosi, segue la curiosità verso chi arriva.

Ecco dunque la necessità di presentarsi un poco da parte dell'ultimo arrivato, anche perché la sua presenza è apparsa alquanto rarefatta in queste settimane, tanto da chiedersi: ma è proprio vero che c'è un nuovo prete in Comunità?

Dunque, mi presento.

Sono don Stefano Bersani, nato a Milano il 7 febbraio del 1967. Ho sempre abitato in città, frequentando la parrocchia di S. Maria Assunta in Turro, lì, dove a contatto di santi preti e accompagnato dall'affetto dei miei genitori, ormai entrambi in paradiso, è nata la mia vocazione.

Sono entrato in seminario dopo gli studi universitari (lettere moderne, in Cattolica) e sono stato ordinato il 10 giugno del 2000.



La mia prima destinazione è stata presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore (sempre a Milano) come incaricato dell'Oratorio e, come animatore spirituale e docente di religione alle medie, presso l'Istituto S. Paolo delle Suore Angeliche.

Nel 2008 sono stato trasferito nella parrocchia di S. Maria del Suffragio (ancora a Milano) dove mi sono occupato dapprima della Caritas e poi e soprattutto di pastorale familiare (dai corsi in preparazione al matrimonio ai gruppi familiari). Parimenti sono stato assistente del Gruppo Scout Milano 1.

Nel 2016 la nomina a cappellano presso l'Istituto Besta, continuando però a risiedere in S. Maria del Suffragio fino allo scorso autunno, quando mons. Azzimonti, Vicario per la Città di Milano, mi ha proposto il trasferimento in S. Giovanni in Laterano, più vicino al Besta e quindi più agevole per me.

Questa succintamente la mia biografia. Con la quale anche si spiega la mia presenza rarefatta in Comunità. Il mio principale impegno pastorale è rivolto agli operatori e ai degenti dell'Istituto Besta, dove, come ben sa chi frequenta un ospedale, non c'è né orario né giorno di festa.

Resta tuttavia la speranza che, anche se incontrandoci sporadicamente, insieme possiamo crescere nell'amicizia reciproca e nell'amore a Gesù e alla sua Chiesa.

don Stefano

Restare al proprio posto per battere virus e sfiducia

“Discorso alla città” di Delpini

Tra vaccini, Mes, zone gialle e arancioni, decreti ristori e dpcm, la vita dentro la bolla della pandemia è diventata per noi cittadini uno slalom tra incertezze sul futuro che ci attende, sofferenze e lutti, regole mutevoli e strette. Restiamo sospesi tra la fretta di uscire e il realismo di un orizzonte che si è fatto corto. Ci siamo dovuti abituare, come a un abito di una taglia in meno che però è l'unico rimasto nel guardaroba.

Ma non ci piace, diventiamo insofferenti: e più passa il tempo della coabitazione con un inquilino infido, ingombrante e persino letale come il nuovo coronavirus, più ci scopriamo stanchi, adottando strategie di sopravvivenza che ci mostrano le nostre impensate capacità adattive ma che fanno anche di ripiegamento al ribasso, in attesa di tempi nuovi che verranno, sì, ma chissà quando. Ed è inevitabile chiedercelo: che cosa stiamo diventando? E cosa ci resterà dentro di queste paure profonde persino dei gesti più umani, di abbracciarci? In realtà, questa nuova parte di noi sembra rivelarci per contrasto non solo cosa ci manca, ma a cosa ambisce la nostra vita.

Per questo può far bene leggere, o rileggere, il discorso che l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha consegnato per sant'Ambrogio a una città che patisce sin dall'inizio questa crisi come uno sgambetto ingiusto alla sua corsa che pareva inarrestabile e che invece l'ha costretta a fare i conti con un'innata vulnerabilità. E all'imboscata del Covid reagisce sempre più infastidita e cupa, come fosse un'amplificazione in formato metropolitano delle nostre stesse percezioni.

L'ha ascoltata per mesi, da vescovo, facendole la compagnia del pastore, anche nella malattia. E quando è arrivato il giorno del suo patrono, quello che durante l'anno serve a ricordare a tutti i cittadini quale anima li sostiene e li costituisce, ha detto a Milano che non si è mai smarrita perché è rimasta al suo posto. Tutti l'hanno fatto, tutti noi, anche se non siamo milanesi: su questa capacità di resistere e sperare nulla può prevalere. E se c'è un cambiamento che erediteremo dall'infinita emergenza (ormai più simile a una nuova normalità) sarà probabilmente per il meglio: avremo capito, milanesi e italiani, che a troppi incantamenti si voleva assoggettare la nostra umanità, fino a farle perdere di vista cosa la nutre davvero, e a cosa aspira sino a non sentirsi realizzata con nessuna contraffazione, prima tra tutte la pretesa di autosufficienza e di libertà illimitata.

«Nei mesi della pandemia – ha detto, tra molte altre cose vere, Delpini – è risultata evidente la parzialità di quelle analisi che conducevano alla tirannide universale dell'io. La vita ha potuto continuare perché la solidarietà si è rivelata più normale e abituale dell'egoismo, il senso del dovere si è rivelato più convincente del capriccio, la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell'indifferenza». È tutto questo che mantiene in piedi una città e il Paese, ponendoli nelle condizioni di ritrovare proprio dentro il periodo forse più buio «l'attualità dell'auspicio, o del riconoscimento, di una visione comune», «una visione condivisa che non sia violenta come un'ideologia o precaria come un compromesso».

In questi lunghi mesi di crescente affanno «abbiamo imparato che l'ideologia non va bene », che «l'individualismo non va bene», che «il neoliberalismo non va bene», che il «populismo» è una illusoria e potenzialmente disastrosa «scorciatoia», e che – dice Delpini pensando alla sua Milano, ma ognuno provi a declinare queste parole alla propria realtà – «all'umanesimo lombardo questi principi rovinosi non sono congeniali». Li abbiamo importati, dice l'arcivescovo alla città, «ma senza mai sentirli veramente nostri».

Allo specchio allora continuiamo a riconoscere in noi ciò che ci tiene pieni di vita anche sotto la cenere di un tempo di precarietà.

Tutto pare fermo ma tutto ancora si muove verso un nuovo approdo: non sappiamo ancora quale, eppure a ben vedere siamo parte del popolo di quelli che «non pretendono di fare notizia, non cercano occasioni per esibirsi in pubblico, non si aspettano riconoscimenti: stanno al proprio posto».

In un altro suo discorso Delpini usò parole simili per definire la pasta di cui sono fatti i santi, anonimi e innumerevoli, luci impercettibili ma indispensabili dentro la città.

E allora, semplicemente, restiamo ciò che siamo, al nostro posto: questo è il modo migliore per vivere, e guarire noi stessi insieme a un mondo malato di sfiducia.

Francesco Ognibene

In Avvenire, Domenica 13 dicembre



**Alle porte della chiesa e in segreteria,
potete trovare il libretto
che avrebbe dovuto essere distribuito alle famiglie
in occasione delle benedizioni natalizie**

RELAZIONE ATTIVITÀ SAN VINCENZO IN TEMPO DI COVID

Quest'anno tutte le nostre attività sono state profondamente modificate dalla grave situazione creata per la pandemia da Covid.

Siamo riusciti comunque a portare avanti i nostri impegni usando molte precauzioni e usufruendo dei nuovi strumenti che la tecnologia mette a nostra disposizione. Abbiamo attivato una chat (non senza qualche titubanza e fraintendimenti a volte esilaranti) che procede molto bene e ci tiene connessi.

Il Banco alimentare ha funzionato tutti i 12 mesi dell'anno, anche nel periodo di più stretto isolamento. Uno dei nostri soci senior era in "prima linea" per consegnare le derrate coadiuvato da giovani volontari con il coordinamento da remoto di altri vincenziani che hanno anche provveduto a far consegnare, valutando il numero di persone per famiglia, buoni spesa da 25-50 o 75 euro donati da QuBI con la collaborazione di Esselunga.

I pacchi alimentari distribuiti sono stati mediamente 48/50 al mese con picchi di 63/65.

L'Hotel Cavalieri da domenica 5 aprile, per alcune settimane, ha promosso un'iniziativa benefica consegnando pasti caldi a domicilio agli over 65 che ne avessero fatto richiesta e alcuni dei nostri amici assistiti hanno usufruito di questi pranzi domenicali gourmet che noi prenotavamo volta per volta.

Naturalmente i nostri sostegni abituali non sono mai mancati (pagamenti di bollette, di affitti, di medicinali, consulenza legale, offerte di lavoro ecc.).

Il numero delle richieste è aumentato perché la severa crisi economica causata dalla chiusura di varie attività ha prodotto molta disoccupazione e povertà.

Il servizio guardaroba è stato sospeso, ma in caso di necessità siamo riusciti sempre a consegnare indumenti e suppellettili casalinghe.

Anche il mercatino natalizio che procura tutti gli anni un ingente aiuto economico alla nostra associazione è stato annullato.

Per non farci dimenticare dai nostri benefattori abbiamo organizzato una vendita di generi alimentari (dietro prenotazione telefonica, preparavamo i sacchetti con i prodotti consegnandoli poi ai destinatari) che ha apportato un vantaggio alle nostre finanze. Speriamo in seguito di riuscire a pianificare una vendita benefica prima delle vacanze estive.

In questo periodo così buio non è mai mancata la luce della vostra vicinanza.

Abbiamo ricevuto aiuti economici e solidarietà da amici, conoscenti e sconosciuti benefattori. Anche molte organizzazioni ci hanno affiancati aiutandoci ad aiutare.

Tra le altre Qu.Bi., Banco Alimentare, Hotel Cavalieri e A.SO.DI.M (sostenitore abituale).

Il nostro nuovo parroco don Giuseppe, come don Giuseppe senior, ha appoggiato e promosso le nostre iniziative e ha messo a nostra disposizione i locali della parrocchia e il prezioso aiuto di Valentina, la segretaria di San Giovanni.

Ringraziamo di cuore tutti e sperando di ritornare al più presto alla normalità, auguriamo con affetto BUON NATALE E UN MIGLIORE ANNO NUOVO

ASSOCIAZIONE FAMIGLIA MARTIN

All'opera durante la pandemia

Desideriamo condividere il cammino di quest'anno, segnato dalla presenza del Covid-19 che ha sconvolto la vita di tutti noi. Questo periodo è stato, proprio per le difficili circostanze attraversate, un'occasione di crescita di una consapevolezza nuova, che ci ha fatto allargare l'orizzonte della nostra vita e quindi del nostro impegno. Durante l'Assemblea annuale dell'Associazione ci sono state varie testimonianze, che abbiamo sintetizzato e vi offriamo nel prosieguo dell'articolo. È una piccola dimostrazione che dalle difficoltà, se vengono vissute non come ostacoli ma come ipotesi di lavoro, può nascere un bene che ci fa crescere. E in fondo questo è il miglior modo di festeggiare il decennale dell'Associazione, poter raccontare quello che ci è successo e come abbiamo risposto.

Le attività sono continuate sempre, adeguandosi alle nuove condizioni, nel pieno rispetto delle misure di sicurezza.

L'Aiuto allo Studio sta utilizzando gli strumenti online per continuare ad essere vicini agli studenti, aggiornandosi con gli strumenti e le modalità di intervento: gli studenti, seguiti ognuno da un adulto in video call, sono circa 70, mentre il Banco di Solidarietà continua a distribuire i pacchi alimentari mensilmente a 64 famiglie per un totale di 191 persone, ampliando laddove possibile gli interventi e rispondendo anche alle richieste da parte di nuove famiglie che necessitano di un aiuto urgente.

Questo implica uno sforzo finanziario maggiore, ma confidiamo nella Provvidenza, che in questi 10 anni di vita associativa ha sempre risposto.

Grande importanza ha avuto anche in questo periodo la continuità di rapporto con il Municipio 3, che segue con interesse e contribuisce alle attività dell'Associazione.

Una bella esperienza è la partecipazione dell'Associazione al Progetto QuBi di Città Studi (per contrastare la povertà minorile),

che ci ha consentito di sviluppare la capacità di fare rete con altre realtà associative, sia nel quartiere sia a livello cittadino.

Molto bello è stato l'incontro con il Rotary Club Milano Aquileia, una realtà dinamica e ricca di iniziative, che ha contribuito notevolmente alla fornitura di prodotti alimentari e per l'igiene che stiamo consegnando nel periodo natalizio, e ha donato 3 PC a ragazzi che frequentano l'Aiuto allo Studio; con loro si potranno allargare i servizi alle famiglie che si trovano in difficoltà. E soprattutto vogliamo ringraziare i Parrocchiani della comunità pastorale, che con il loro sostegno concreto ci danno un grande aiuto a venire incontro ai bisogni delle famiglie che si rivolgono a noi.

Nel periodo del COVID19 è nata una nuova consapevolezza?

Assemblea annuale dei volontari dell'Associazione

È l'ora dell'appuntamento; accendi il pc, apri zoom e uno alla volta compaiono i volti degli amici, una quarantina, ci si saluta e così inizia l'assemblea annuale dell'associazione Famiglia Martin, il 23 ottobre 2020. Lo spunto su cui riflettere: "Nel periodo del COVID19 è nata una nuova consapevolezza che ci ha allargato l'orizzonte?"

È una domanda sulla nostra vita e su quella dell'associazione."

Come si fa a rispondere a questa domanda se prima non si sono affrontati i lunghi mesi del lockdown come una sfida? La sfida a viverli come un'occasione.

"Se non ci si può fermare a casa delle persone, quando si porta il pacco, per me e anche per le persone da cui vado è stato più forte il richiamo al rapporto che in questi anni è nato, ci si sente per telefono non solo per fissare l'appuntamento e trovare le modalità consentite, ma per raccontarsi, e questo ha reso più evidente il valore di quello che stavo facendo."

"Parlavo con la signora mussulmana, a

cui porto il pacco, del fatto che la morte e il limite non fanno più parte della nostra cultura e lei mi diceva che anche nella loro cultura questa consapevolezza si sta perdendo. La cosa mi ha colpito perché mi sono accorta che, come un certo cristianesimo, anche altre religioni hanno fatto fuori il senso della dipendenza. Questi mesi sono stati un grande richiamo affinché questo senso della dipendenza, questa familiarità con Dio entri nella vita.”

“Sono stata vicino a una donna in questo periodo in cui è stata operata, lei mi è molto grata e non chiede mai anche in una situazione difficile come ora.

Il figlio ha difficoltà a scuola, lei fa le pulizie anche se non dovrebbe affaticarsi.

Mi colpisce la sua semplicità, la gratitudine, il suo stare alle cose, alle circostanze, mi stupisce il suo orgoglio buono, non superbo, di accettare le condizioni e di fare quel che può.”

“Mi fa piacere perché ci siete, senza pretese e senza giudicare niente della mia vita" Io non so se siamo testimoni, io e mio marito, ma questa gratitudine è bella, anche se non risolviamo niente dei suoi problemi, fa star bene me e mio marito. Capisco che portare il pacco è proprio per me, per seguire quello che ho ricevuto io, per guardare con lo sguardo con cui sono stata guardata io prima.

Senza questo non diamo proprio niente a nessuno”.

“Anche per l'Aiuto allo Studio non ci si è potuti vedere, abbiamo fatto lezioni con collegamenti video; tramite le telefonate con i genitori e con i ragazzi stessi, mi sono accorta di quanto avevano bisogno di incontrarci e di rimanere in relazione, il

che mi provoca e mi chiede una fantasia per vedere come tener vive queste cose, anche cambiando la modalità. L'importante è esserci con disponibilità”.

“Ho fatto lezione con un ragazzino che aveva portato le materie sbagliate e io non ero pronta. Dopo la prima arrabbiatura, mi ha spiegato lui cose che non conoscevo, alla fine è stato comunque un prendersi cura di lui guardandolo in faccia”.

“Sta emergendo negli adulti un'attenzione più personale ai ragazzi; il desiderio che ciascuno sia guardato e accompagnato è l'occasione di testimoniare che siamo in relazione con Chi ci ha fatto e abbiamo la speranza che i ragazzi, guardando noi, sentano di essere anche loro in relazione con qualcuno”.

“Quest'anno è il decennale dell'associazione, avevo pensato a tante cose belle da organizzare, non si è potuto fare niente: è stata un'occasione persa? No! Quello che si è fatto ha mostrato con più evidenza il perché lo facciamo. Non sono coraggioso, ma ho portato il pacco a famiglie col Covid, solo per rispondere a ciò che mi è stato chiesto.

“Interessarci degli altri, comunicarci agli altri, ci fa compiere il supremo, anzi unico, dovere della vita, che è realizzare noi stessi, compiere noi stessi” (Il senso della caritativa).

Compiere me stesso pensavo che fosse fare una cosa buona, che ho deciso di fare, secondo quello che credo sia giusto, e invece no, è rispondere a quello che mi è chiesto. Quando vado da una famiglia, sono lì a risolvere i problemi del mondo o a vedere quello che Lui sta facendo e di cui io faccio parte?”.

Per contattarci: fam.martin@fastwebnet.it

Sito dell'Associazione: www.associazionefamigliamartin.it

Il sito è stato rinnovato, con una nuova veste grafica.

Segnaliamo la possibilità di fare una donazione alla nostra campagna natalizia tramite la Fondazione italiana per il dono andando sul sito qua sotto segnalato:

<https://dona.perildono.it/il-virus-non-uccide-la-solidarieta/>

La donazione è detraibile dall'imposta o deducibile dal reddito

PROGETTO ... INSIEME

Care compagne/i di cammino,
quest'anno l'epidemia da COVID-19 ci ha impedito di trascorrere gran parte dei martedì pomeriggio in compagnia e serenità.

Siamo stati costretti a interrompere le attività a febbraio, l'ultimo incontro è stato il giorno 18.

Dopo un'interruzione durata circa 7 mesi, sembrava che la situazione sanitaria fosse migliorata e abbiamo ripreso a rivederci il 15 settembre, adottando tutte le precauzioni del caso: distanziamento (spostandoci dalla sala al primo piano al salone dell'oratorio), controllo della temperatura in ingresso, gel lavamani, ecc.

Purtroppo la situazione sanitaria è precipitata nuovamente e, a seguito del dpcm del 3/11/20 emesso dal Governo, abbiamo dovuto nuovamente chiudere le attività. In questo momento crediamo che nessuno sia in grado di fare previsioni sulla data di ripresa delle nostre attività, molto dipenderà dal comportamento di ogni singolo cittadino e dalla velocità con cui verranno utilizzati i vaccini.

Con l'auspicio di poterci ritrovare presto insieme, tanti auguri di un Sereno Natale e buon Anno Nuovo.

Oliviero, Anna, Giulia

NELLA COMUNITÀ PASTORALE NEL CORSO DELL'ANNO

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO:

DE AMBROGI CLARA	GUERINI ELENA GIORGIA M.	ARIOLI ADA MARIA
VALROSSO ALESSANDRO	LEGGIO MARIA CELESTE	TYRNOVSKA ANNA
ZHUK DAVID	PEVIANI RACHELE CARLA L. M.	MAGRI RICCARDO
MONTANARI ADA	SPADAFLORE REBECCA	PAGANO LISA
BERSAN IDAN ANDREA	TERRA MEDINA ANTONIA M.	GHANIM SELUA ROBERTA
ALEKSANDRIUK VASYLIY-ARSEN	BERSANELLI GIACOMO	ADAM BAMIT
MENOZZI ALESSANDRO	CAMPIOTTI SOFIA MARIA	HEGLA ANASTASIA
SKOROPANOVA AMELIA MARIA	CASAVECCHIA ANTONIO	LOMBARDI EMANUELE
KOBA MILANIA	DAMIANO MATTEO	VOULAZ CARLO
HUTAN MATTIA	SEGHEZZI CAMILLA MARIA	MENDUAR YUJRA GWENAELLE
FEDKOVYCH MARKO	SARDINI GIOVANNI FRANCESCO	BRENDOLAN BIANCA
BRAVO LEONARDO	CARACCIO MIA	COSTAMAGNA PIETRO
POLLAVINI SILVIA	ZVOZDA VIRA	TOSATTI ARIANNA
PALMESE GIUSEPPE	RAUSA ELENA	MEDICI ALBERTO
OLIVIERI ORLANDO	BARDELLINI GIACOMO	DRAGONE GIULIA

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:

BURDUN ROMAN e NEBOZHENKO LILIA
VASYLYK DMYTRO e KOPACH IRYNA
TONESI LEONARDO e DANNOURA CATERINA
MAGNI ADRIANO e AUXILIA CRISTINA
PARUTA PAOLO ANTONIO e SANSARO DANIELA
STANCHU SERGIY e DYKUN NATALIYA
LOZINSCHI VASILE e ZVOZDA VIRA

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA:

BERRA CARLO	PAVANI MADDALENA	SIRONI FRANCESCO
GIUNTA MARIA GRAZIA	MACCABRUNI ADOLFO	GALVANI ATTILIA
FARAGONA PAOLO	TASSI ANNAMARIA	LOCATELLI ALDO
MAZZA ADRIANA	RIZZA GIACOMO	SACCHI RENATO
LETTIERI SERGIO	CAVALIERI GEREMIA	CELLA CARMELA
PANZERI MARIA LUISA	CHIESA MARISA	MODESTINO GIUSEPPE
MOLÈ LOREDANA	ARRICALE ALDO CLEMENTE	DEVIGILI ROBERTO
BASANI ELENA	BARESI LAURA ANGELA	BETTERA GIAMPIERO
D'ANDREA GIAMBATTISTA	CERCHIAI CARLO	BULBARELLA NEREO
ZAMBON LICIO	COLIAC ANNA MARIA	PAGNOZZI ANTONIO
PARENTELA ERNESTO	GRUPPI ENRICA	TORRICELLI BRUNO
CADONICI ACHILLE FLAVIO	MIGNANI ALBA	ZUCCARI ADELE
ASCORTI ERMINIA MARIA	JACONA BEATRICE	BALLARDINI PAOLO
ATZORI GIORGINA	DELMATI ATTILIO	CIPRIANI FRANCESCA
TREZZI ELEONORA MARIA	ZERBONI CARLO ALBERTO	TRAGNO FILIPPO
GALLO VITA	RONCHESE MARIA	CLIMA UGO MATTEO
GOJ ANGELA CAMILLA	RIVOLTA ROBERTO	ALONI GRAZIELLA
CASTELLAZZI PIA	VOLPATI ANDREANA	PINI ERNESTA
KOENIG ANTONELLA	BALESTRERI PIER FRANCESCO	BALZI DIONISIA
MOYA CURIEL ELVIRA	BRAGUTI MARIO	ANGELETTI ILEANA
ZULLO LIA TERESA	VALERIO VALMARIN LEDA	AFFATICATI MILENA
DOLDI RICCARDO	STUCCHI SILVANA	TALAMO SALVATORE
LAURENZO MARIA	BOSCHETTI MILENA	SCARPINI ADA FLORA
BOZZOLO DANIELE	CARDOSI ELIO	NICOL GILIOLA
PRINA LOREDANA	BARENGHI FRANCA	STRINGARO NUNZIO
VALSECCHI LUIGI	BALDUZZI VIRGINIA	VITERBO GALILEO
FRIGGI AGOSTINO	GUARNIERI VALMORE	PATELLA ANNA
DANESE FEDELE	KREHAIN ELISABETTA	CERIANI GIANPIETRO
PAGLIARDI GABRIELLA	DE LILLA DOMENICO ANDREA	LEONE RENZO
FISTETTO CONCETTINA	QUATTRONE PAOLO	PERALDO MARIO
BONUCCI GIUSEPPE	VITTADINI ALBERTO	BIFFI ARRIGO
GILERA AMELIA	CREMONESI ANDREINA	FILIPPONI MARIA LUISA

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO
via Pinturicchio, 35 – 20133 Milano
tel. 022365385
e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE
DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8.30-18
SABATO: ore 18
DOMENICA: ore 9-11-18
ore 13-15 Messa Comunità Ucraina

UFFICIO PARROCCHIALE
lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X
via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE
DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8
SABATO: ore 19
DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE
lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

ORATORIO
Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

Per sostenere le attività e le spese della parrocchia:

Iban: IT 72 G 05216 01621 000 000 000 150
Credito Valtellinese, Ag. 16, via Plinio, 48, Milano
Intestato a Parrocchia **San Giovanni in Laterano**

Iban: IT 70 Z 03069 09606 100 000 100 403
Intesa San Paolo
Intestato a Parrocchia San Pio X

don Giuseppe Lotta PARROCO tel. 02-36562944
don Giorgio Begni tel. 02-70603584
don Cesare Beltrami tel. 02-70635021

don Stefano Bersani tel. 02-2365385
don Igor Krupa tel. 329.2068749



MAGNIFICAT
CONCERTO DI CAPODANNO

VENERDÌ 1 GENNAIO 2021 | 19.30
IN DIRETTA STREAMING SU:
www.ontheatre.tv

CARLOTTA COLOMBO, SOPRANO
GABRIELE PALOMBA, TIORBA
FRANZ SILVESTRI, ORGANO
I Madrigalisti di INTENDE VOCI

MIRKO GUADAGNINI
MAESTRO CONCERTATORE

Liederjadi Intende Voci Comune e Municipiotre Milano CON LA COLLABORAZIONE DI ON THEATRE